Enrico Ciccarelli è uno dei non molti giornalisti foggiani su cui sarei disposto a scommettere che, se avessero scelto di andarsene, sarebbero oggi grandi firme di qualche importante testata nazionale. Ha scelto di restare, e dobbiamo essergliene grati perché ha una bella testa pensante, che aiuta la comunità a pensare, e sorregge quel processo di formazione della opinione pubblica che è critico dappertutto, ma dalle nostre parti di più.
Di noi che per mestiere abbiamo scelto di raccontare la vita che si dipana attorno a noi, e che abbiamo scelto di restare, Enrico è anche il meno provinciale, nel senso che è il più attento a non cadere nel rischio del localismo e del populismo. Ma non per questo si può dire di lui che non ami questa terra. Come componente del consiglio di amministrazione dell'*Apulia Film Commission* ha dato eccellenti prove di sapere – come dire – difendere gli interessi del territorio, senza cadere nella trappola delle rivendicazioni fini a se stesse. Se il terzo cineporto pugliese riuscirà a vedere la luce, a Foggia, gran parte del merito sarà suo e della buona rete di relazioni che è riuscito a tessere attorno al progetto.
Enrico ha sempre fermamente odiato le sterili e continue lamentazioni che indussero il governatore pugliese Nichi Vendola a coniare il termine *foggianesimo*, ben comprendendo che in un'economia ormai globalizzata, lo sviluppo e il futuro sono sempre di più una questione di relazioni ampie, che la sfida si vince guardando e andando oltre se stessi.
Tutti temi di cui *Lettere Meridiane* si occupa spesso e che danno la stura anche a confronti interessanti tra i lettori. In una di queste recenti discussioni, Ciccarelli ha lasciato un commento che sintetizza con una

straordinaria efficacia alcuni aspetti critici della *foggianità* (quelli, per intenderci che poi sfociano nel *foggianesimo*). Un foggiano che ha deciso di restare che riflette, senza pregiudizi e con lucidità, sui mali sottili dell'essere cittadini nella periferia dell'impero.

"Rileggendo la discussione – scrive Ciccarelli -, l'ho trovata una perfetta sintesi di due modelli forti del discorso pubblico foggiano: altrovismo e benaltrismo. L'altrovismo è la costante evocazione di un altrove, di un immaginario luogo alieno dove tutto è meglio, la classe dirigente è competente, la prosperità si tocca con mano ed ogni cosa funziona ad un diverso livello. "

"Nell'altrovismo, tipico delle piccole realtà di provincia – si legge ancora nel commento – , il luogo di nascita o residenza, in questo caso Foggia, diventa il concentrato di tutti i possibili mali, l'inferno dello spirito e del corpo. la soffocante prigione dalla quale si cerca di evadere (e questo atteggiamento non è contraddetto, ed anzi rafforzato dall'accostamento a questo anatema di un'altrettanto immaginaria eccellenza più o meno misconosciuta o perduta). Il benaltrismo è il rifiuto programmatico di qualunque approccio di merito ai problemi e il loro inserimento in un "quadro generale mitico" in base al quale "il problema è ben altro". Rileva poco se l'argomento-feticcio sia un'improbabile fabbrica di nuovi assetti istituzionali e territoriali, l'apocalittica eradicazione dell'intera classe dirigente, il vagheggiamento di ucronie come la restaurazione neoborbonica. Il dato unificante è il meccanismo-rifugio."

Condivido, e ringrazio Enrico per l'eccellente contributo.

Resta a mio avviso centrale il problema dell'opinione pubblica. Come insegnava Habermas, un'opinione pubblica (di qualità, e perciò in grado di scegliere consapevolmente e governare il proprio destino) non si forma per grazia ricevuta. Viene innescata da meccanismi complessi di partecipazione alla vita collettiva, di discussione e di confronto. Sono contento che Lettere Meridiane riesca, qualche volta, ad essere uno dei luoghi in cui questi meccanismi hanno modo di rivelarsi, come testimonia il bell'intervento di Enrico Ciccarelli.

Facebook Comments

Potrebbe interessarti anche:

-

  Trasversalismo che funziona: ecco il Comitato Vola Gino Lisa

-

  Riequilibrare la Puglia, missione della Regione (di Salvatore Speranza)

-

  L'Urban Center, polo culturale fecondo e innovativo (di Paolo Amorico)

-

  I foggiani tendono ad autoassolversi? Ne discutono De

Tullio e Concilio

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf

Hits: 25